

Titolo || I nipotini di Carolyn migliori in rassegna

Autore || Nico Garrone

Pubblicato || «la Repubblica», 3 Luglio 1985

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **I nipotini di Carolyn migliori in rassegna**

di Nico Garrone

NARNI - Mentre a Spoleto si sfogliavano gli album teatrali di famiglie già celebri e blasonate, a poca distanza la seconda edizione del Premio Opera Prima promosso dal Comune di Narni ha puntato i riflettori per quattro giorni sui nomi nuovi e ancora poco conosciuti della ricerca. Scelti tra una quarantina di segnalazioni, Il giardino grigio del Tir di Modena, Bagni acerbi di Fabrizio Monteverdi e Il cortile del gruppo torinese Sosta Palmizi erano la terna di possibili vincitori. Ha vinto il premio, consegnato da Manuela Kustermann, lo spettacolo di Sosta Palmizi, un gruppo di sei danzatori in prevalenza "orfani" o "nipotini" del periodo italiano di Carolyn Carlson. Questo Cortile con coreografia firmata collettivamente e musiche originali di Arturo Annecchino è la loro prima uscita autonoma. E ci sono davvero tutte le premesse che facciano molta strada. In uno spazio scenografico chiuso da lenzuoli stesi, polvere sul pavimento che crea mulinelli e nebbie intorno ai corpi, colori tra il cemento e la campagna brulla, bruciata dal sole, un solo elemento d' arredo, una vecchia cassapanca che sembra il forziere di un tesoro teatrale perduto, si svolge una kermesse di scene spesso violente. Non sono larve beckettiane che si trascinano in una terra desolata da un giorno all' altro nel loro rifugio post-atomico; sono strani mutanti, personaggi regrediti ad una condizione quasi animale con segni di disadattamento, difficoltà motorie, vacillamenti, cadute.

Sono polli, rettili, scimmie, un'arca di Noè alla deriva con qualche traccia d' umanità, il bisogno di un contatto spesso travestito d' aggressività, amori e amicizie e rivalità ritmate dal suono improvviso e struggente di una fisarmonica o raggelate nel silenzio. Carolyn Carlson sembra lontanissima, semmai Steve Paxton nelle tracce di "contact" e nel danzare con il pavimento. Ma la cifra stilistica è quella della "nouvelle dance" francese e il neoespressionismo della Bausch. Indimenticabile Raffaella Giordano, e straordinari tutti: Francesca Bertolli, Giorgio Rossi, Michele Abondanza, Roberto Cocconi e Roberto Castello. Il filo conduttore dell'adolescenza perduta (come poteva essere altrimenti in un Premio Opera Prima?) legava idealmente gli altri due lavori della terna selezionata e la performance di Guidarello Pontani, Il ritratto di Dorian Gray che ha concluso la rassegna con vortici di pale d' elicottero, scalate e apparizioni pericolose sugli spalti della Rocca di Narni, un cocktail "esplosivo" di passioni destinate ironicamente e dolorosamente al gesso e all' immobilità della vecchiaia. Quanto agli spettacoli in concorso non hanno comunque demeritato.

Specialmente Bagni acerbi che, sempre sul versante del Recitardanzando, ripercorre (gli interpreti sono insieme a Fabrizio Monteverdi la brava, spiritosa Enrica Palmieri, Marco Brega e Donata D'Urso) gli anni fatali e morbosi della perdita dell'innocenza. Costruita intorno ai ricordi del cinema americano degli anni Cinquanta e tinto di thriller (da un racconto di McEwan) Il giardino grigio del Tir, regia e adattamento di Alessandro Tognon, cercava in una convivenza di quattro fratelli con la mamma appena sepolta in cantina e un fidanzato impiccione che alla fine rovina il gioco, spinto fino alla trasgressione, del tabù d' incesto, l'equilibrio tra la recitazione del testo e i climi, le suggestioni d' atmosfera. Ogni tanto riuscendovi.